

Paesaggi

Dai Sassi di Matera alla Val Sarmiento



le TERRE
che
RACCONTANO

di ANNIBALE FORMICA

Sono immerso nei colori antichi dei Sassi di Matera. Sto visitando i suggestivi angoli di un insediamento che sprigiona fascino ed emozioni. Vado, però, tra i rioni anche alla ricerca di un punto di vista, di un punto dal quale poter avvistare all'orizzonte in lontananza le campagne e il Pollino, da dove sono venuto.

Avverto molto prossimi gli uni e gli altri luoghi, perché ritrovo in entrambi le origini della mia cultura arbereshe e le prime consapevolezze di avere come valore una montagna da vivere.

Nelle vicende, che mi appartengono o che mi coinvolgono, c'è un rapporto costante di conoscenza tra me e le realtà, entro le quali le vicende stesse si svolgono. È un rapporto che mi tiene strettamente legato alle cose, ai fatti, al tempo. Se ne scrivo, se racconto, si crea un particolare pathos di vicinanza, di appartenenza, di storie che, anche inconsapevolmente, parlano di me, delle mie radici, del mio vissuto.

Osservo, perciò, impressionato, mentre, in silenzio, minaccioso si avvicina il tempo in cui le nostre piccole comunità di montagna, addirittura minoranze etnico-linguistiche, scampate alla globalizzazione, ma non alla nostra ignavia, alla nostra incuria, al nostro abbandono, si avviano alla loro inesorabile scomparsa. Poi, come nei Sassi, noi o quelli che verranno dopo di noi, coloro che per primi cioè, avvertiranno il valore e il bisogno della civiltà scomparsa, correremo alla affannosa raccolta di segni, di tracce, di memorie per mantenere l'illusione di una storia che vorremmo continuasse, che non si spezzasse, che non si interrompesse mai.

Continuo l'itinerario di visita, che mi porta nella Magna Grecia, a Siris, a Heraclea, a Metapontum. Partendo dagli ultimi resti dell'antica selva planiziale del Bosco Pantano di Policoro, dall'orizzonte del mar Jonio al sorgere del sole, m'incammino con l'immaginazione lungo il fiume Sinni, i costoni panoramici di Pane Vino, i calanchi, il Santuario di Anglona e la Rabatana e gli aranceti di Tursi, le storiche ed apprezzate arance "a stacce", produzioni locali di una volta. Proseguo, risalendo la vallata, per le antiche vie greca, romana e longobarda, attraverso una stretta gola, formata dalla forra fra il Monte Coppolo e il Monte Colombiano. Gli occhi e il cuore si fissano sulla rupe, che si affaccia a strapiombio sulle acque di quel tratto di fiume e sui resti del Castello dell'antica Favale, oggi Valsinni. Dalle mura di quel Castello gridava disperata, più di cinquecento anni fa, Isabella Morra, uccisa a pugnalate dai fratelli, che le hanno tolto l'amore per la vita, per la natura osservata dalla sua prigionia e per la poesia, nella



quale riversava il suo lamento, il suo dolore: "...torbido Siri, del mio mal superbo, or ch'io sento da presso il fin amaro, fa tu noto il mio duolo..."

Appena dopo la confluenza del Sarmiento nel Sinni, cominciano a stendersi gli argillosi fianchi, che portano alle terre della Val Sarmiento, dell'antico Stato di Noia.

E in poche decine di chilometri la vallata si addentra nel versante nord orientale della catena montuosa che sale alla cima del Dolcedorme, a 2266 metri, dalla quale l'orizzonte si schiude sulle spiagge del Golfo di Taranto, sulla pianura del Metapontino e sull'intero litorale jonico dalla penisola salentina alla costa calabrese.

Su questo itinerario mare-monti lucano fa da richiamo, con la sua struttura fisica e con la sua rilevanza scientifica, il Parco Nazionale del Pollino: un mondo naturale e culturale fatto di rarità botaniche, geologiche, morfologiche, di bellezze paesaggistiche, di diversità forestali, vegetazionali, faunistiche, biologiche, ecologiche. Le vette, alle quali la Val Sarmiento accompagna la salita, si stagliano maestose sulle pendici, che dal Casinò Toscano, da Pietra Castello, da Lago Duglia, da Casa del Conte e dalla Gola della Garavina degradano lentamente

verso valle, coprendosi di rocce, di fossi, di fumara pietrosa, di boschi e di prati multicolori. Mi attardo sulle tracce di una storia locale millenaria, segnata qui e là da rinvenimenti archeologici; di età greca e romana, da resti di complessi insediativi e difensivi, come l'acropoli con la sua cinta muraria della città lucana sul Monte Castello di Cersosimo, da necropoli e sepolcreti, da tracce del movimento monastico basiliano, come il Santuario della Madonna della Stella di San Costantino Albanese, da molini ad acqua, dalla "banxhurna", la peonia selvatica del Monte Carnara di San Paolo Albanese. Mi fermo, infine, in mezzo ai campi e lungo i vecchi sentieri.

Anche più a valle, dove la natura e l'uomo intrecciano in modo più stretto e più intenso i loro destini, i luoghi di approdo sono densi di amenità e di attrattive.

E l'ambiente coltivato da quella mano ispirata dalla antichissima sapienza contadina del posto; è l'ambiente, dove l'uomo, docile e conciliante con la natura, è ancora presente con i suoi tradizionali lavori; mantiene la sua dimora abituale; solca i suoi ari-

di campi con l'aratro tirato dai buoi; coltiva i suoi terreni con i vecchi attrezzi dell'agricoltura di pura sussistenza familiare; pascola greggi di capre e di pecore; intaglia pezzi di legno per gli utensili domestici e intreccia cesti di selci; alleva il maiale, i conigli, il pollame; produce ricotte e formaggi, salsicce, soppressate, prosciutti; semina, concima, diserba con la zappetta, miete e trebbia sull'aja il grano, l'orzo, l'avena; pianta ortaggi, legumi, lattughe, patate, peperoni e diavolicchi; fa il pane in casa nel forno a legna; talvolta festeggia attorno al focolare tra un bicchiere di vino e un altro, suonando la zampogna, la surdulina o l'organetto e danzando la tradizionale tarantella descritta dal viaggiatore Norman Douglas: "in cui l'uomo volteggia con atteggiamenti fauneschi di invito e schioccar di dita, mentre la donna sfugge all'invito con occhi bassi"; cura la manutenzione della sua casa in pietra e del tetto in coppi; vive la sua secolare armonia con il territorio, usando le risorse che la natura gli mette a disposizione senza distruggerle, ma costruendo un paesaggio agrario a misura della sua cultura e della sua dimensione ecologica. Contrae come "Scazzariello" di Noepoli, "Conserva" di San Costantino Albanese, "Casa del Conte" di Terranova di Pollino rappresentando sistemi ambientali anch'essi di forte attrattiva per una fruizione pronta a fare incontrare e a coinvolgere la cultura della città, della "civiltà delle macchine" e delle tecnologie avanzate del terzo millennio con la cultura agricola, pastorale, montanara.

Fanno da ristoro completo i paesi, i vecchi insediamenti degli abitanti della Valle, dove vivono le comunità locali con le loro storie e i resti delle loro preesistenze, degli edifici storici, artistici, monumentali, delle architetture spontanee, delle case di pietra.

Sono i centri storici dei piccolissimi paesi di Cersosimo, Noepoli, San Costantino Albanese, San Paolo Albanese, Terranova di Pollino, con le viuzze, i selciati, gli angoli, gli scorci, gli slarghi, le piazze, i sagrati delle chiese parrocchiali, i ballatoi e le scale esterne di accesso alle abitazioni, i portali, gli stipiti, gli arredi, i fregi, i decori in pietra, le balconate e le ringhiere in ferro battuto, i portoni in legno.

Tra i resti materiali della cultura locale, i manufatti e gli oggetti dell'artigianato artistico tradizionale, e tra gli usi e i costumi, le feste popolari, le lingue e i dialetti e i riti di antichissima origine, si completa una condizione di vita, altrove scomparsa, alla quale io non saprò mai rinunciare.

